

Vola coccinella vola...

di gians

La macchina da presa di Balagura si pianta in terra, trova la dignità del dolore di un'umanità alla deriva verso una fine che sembra la fine del mondo. È un film sulla resistenza, di come una parte di popolo resiste al quotidiano.

Balagura torna nel luogo dove anni prima aveva girato un documentario e ritrova cresciuti i bambini, e la vita sembra la stessa ma ancor più alienata e alienante. *Loli Kali Shuba* è un'opera che fa il segno al tempo, ritorna, riscopre, riporta, e la memoria si ritrova trasformata, vissuta. Il paesaggio sembra lo stesso, la sofferenza imprigionata. C'è il cinema come mezzo di rimessa in scena del passato, c'è quel che sembra un paese, case distrutte, mal costruite, rimaste così, e la macchina da presa di Balagura non è mai addosso, anzi resta lontana ma vicina come in un rispettoso inchino, o come nell'impossibilità a dichiararsi a quella straziante e al tempo stesso straordinaria bellezza dell'umano vivere. Il bombardamento del tempo.

Balagura filma i bambini come poche volte accade di vedere nel cinema. Fa un'analisi profonda di un mal di vivere che non è della povertà come poteva essere vent'anni prima, ma è di un vivere che sembra non trovare più le compagnie. C'è una solitudine assurda nelle persone che Balagura filma, non disperate ma alienate da qualcosa che ha superato ogni ragionevole speranza. Eppure i bambini hanno la forza incredibile di tenere viva ogni azione.

Balagura non fa spettacolo, non fa il solito documentario che cerca tracce codificate per tesi preconfezionate, non denuncia nulla, né tanto meno si aggrappa al dolore per generare sentimenti facili. La macchina da presa di Balagura si muove con una cura e un rispetto che sono della poesia, crea inquadrature che rispondono al dono della bellezza, c'è sempre bellezza quando ci si muove con il senso della responsabilità e della possibilità di trovare qualcosa di utile all'esperienza.

Balagura è un poeta che filma, crea inquadrature importanti, non scavalca la storia che racconta, la riporta. Trova i segni che la caratterizzano, cura il dettaglio attraverso il ritmo degli avvenimenti e delle attese. I film di Balagura sono atti politici forti.

C'è un'intrinseca forza dentro le immagini di questo film, una vitalità epica, una memoria che lotta, getta sangue, tiene la vita al di sopra di qualsiasi quotidiano. Le straordinarie persone (reali) di *Loli Kali Shuba*, combattono come eroi. Da questo cinema e da questa vita c'è tanto da imparare, da ritrovare e trovare.

Vola coccinella vola... e come sempre le mani dei bambini restano aperte.

Come una mitragliatrice... appunti di una visione... in volo

di Gians

Fotogrammi... Muybridge... Godard... Marker... Dante... un film come un labirinto di camere della memoria... strati di senso: uno sopra l'altro... le rondini e la finestra aperta sul mare... da una parte la coscienza, dall'altra l'immagine.

Balagura fa un sogno e il sogno è il film, il film un volo, il volo la radiografia del pensiero, il pensiero determina la visione: una casa, il mercato, la fotografia, un tavolo e poi via via, le figure: un uomo, una donna seminuda sul tavolo... pareti, ombre, sedie, ombre su ombre. Balagura ritrova i ricordi e filma sentendo quel tempo caro a Tarkovskij... a quegli attimi che se fermati delimitano bene il movimento di una vita.

Sentieri della memoria... come un volo di farfalla. Il cinema come esperienza del sentire attraverso un'immagine, un suono. Gli sguardi saltano. La surrealtà ci sorprende con la testa dentro una cornice: arte e dissacrazione della realtà.

Si vola sopra il labirinto. Fuori dalla morte, là dove sembra tutto muoversi. Il centro e l'inizio, il mercato come centro, la fotografia come inizio, il non respiro del pesce. Il movimento della bocca del pesce fuori dall'acqua: Muybridge. Il teatro, luogo della rappresentazione. Riportare la realtà. Macellazione di un maiale. Della testa di una mucca. La testa, ovvero l'inizio: Muybridge.

Balagura è al centro di una metafora e del tempo di un fotogramma. Questo film-opera si muove come il flusso di un sogno scientifico. E la bellezza diventa filmare una bancarella, gli oggetti avventurosi: un'ultima cena, una madonna fosforescente. E i frutti... la melagrana... poi gli squali e i pesci... ma è la costruzione del film l'arma che accende la trama e trama contro le consuetudini, i luoghi comuni, perché qui la storia va costruita, va sognata, non è solo l'atto del filmare ma è fondamentale che l'atto del vedere sia capace di comprendere, di vivere, di trasformare il film di Balagura. Un lento carrello ci porta all'interno di una grande stanza, ci porta dentro una maternità. Cinema e fotografia. Balagura esplora i mezzi, riporta gli scatti, crea poesia fotogramma dopo fotogramma, utilizza i temi cari al surrealismo, e ci conduce verso il realismo del quotidiano.

Appunti e frammenti: la donna stesa alla finestra, seminuda. Quadri e istanti: la donna incinta. Una scena dopo l'altra, passando da Muybridge a Tarkovskij, a Godard... gli sguardi, gli abbracci, le nudità sono estreme. "Le chiese sono isole del silenzio...". Un viaggio, altre persone che entrano ed escono dal film, tutti concentrati in un'esposizione che dà vita a un fotogramma in fuga. Gruppo di donne intorno a una bara con morto. È un film che resta dentro un limite, ben preciso, ben inquadrato, come il vivere di uno squalo in una vasca. Lo squalo nuota, fa i suoi movimenti come fosse nell'oceano. Così il tempo di Balagura, sa di essere in una

gabbia: fare un film, fare memoria, dare quel movimento necessario affinché la memoria produca pensiero, visione: una preghiera laica alla bellezza. Qui tutto è limite: confine e orizzonte, vita e morte, dire e non dire, filmare non filmare, ricordare non ricordare.

Balagura, come dice nel film, carica la sua storia come una mitragliatrice ma sa che alla fine brucia tutto, bruciano le scenografie, bruciano le fotografie, brucia il limite, brucia il cinema, ma poi tutto torna, il labirinto, il sogno, la fotografia, il cinema, la storia stessa, come in un volo di farfalla, quando la guardiamo è sempre la stessa farfalla...è un film da vivere con gioia, come quando si trova la poesia.

Buona visione.